

Le prime

TEATRO

Ripreso al Carcano lo spettacolo di Alloisio

Gulliver in blue-jeans

Ottima prova di Ombretta Colli e Flavio Bonacci - Satira intelligente e pessimista



Ombretta Colli

di UGO RONFANI

MILANO, 3 novembre. Riecco al *Carcano*, riveduto e corretto, prima di veleggiare in *torunnée*, *Ultimi viaggi di Gulliver*, «musical serio» sugli umori della gioventù post-sessantottina, impegnativamente disimpegnato, scritto dal cantautore genovese Giampiero Alloisio in collaborazione con Francesco Guccini e Sandro Luporini, regista Giorgio Gaber.

Avendo il fondato sospetto che lo spettacolo, nella sua atipicità, disorienterà un po' tutti — i critici che vorranno trovarsi il «castigat mores» imparuccato di Swift, e il pubblico *bon enfant* che andrà a sentire Ombretta Colli (qui nel ruolo di Milva del ragazzo della via Gluck) — mi affretto a dire che personalmente ho trascorso un'ottima serata. E che mi auguro che questo *Gulliver* ottenga l'attenzione che merita,

non foss'altro perchè introduce una folata di aria nuova sul palcoscenico stantio della nostra commedia musicale.

Lo spettacolo è (fin troppo) intelligente; l'impasto filosofico-musicale della «banda Alloisio» fonde il *conte philosophique* e il fumetto alla *Linus*, l'ironia dell'Irlandese Gionata e il *non-sense* di Woody Allen, il surrealismo da *cabaret* di Queneau e di Vian e la chiacchiera da caffè. Le canzoni hanno mordente e sono orecchiabili, il professionismo di Gaber riesce a spremere il massimo dal piccolo gruppo di attori-cantanti affiatato e convinto. E poi c'è la voce, al meglio della sua colorita sensualità, di Ombretta Colli, impegnata a dimostrare al marito-regista e al suo pubblico che ci sa fare anche come attrice. Quanto ad Alloisio, nessuno negherà che il ragazzo ha talento da vendere.

I viaggi di Gulliver (gli ulti-

mi: c'è aria di apocalisse già nel titolo) sono qui una fragile trasposizione metaforica di un processo satirico, giovanilmente arruffato e risentito, a questa mediocre *fin de siècle*, «in cui allo squagliamento della ragione si risponde con l'effimero, e si sostituiscono le simmetrie che ci mandavano in estasi (il campionato di calcio invece del materialismo storico), e si tornano ad amare le cose semplici (come le droghe pesanti o il rock), e si diffonde il fastidio per la conoscenza». Lo stesso Alloisio presenta così il suo *musical*, e si dica pure che c'è una certa dose di presunzione, che preferibile la piroetta leggera dei films di Nichetti. In realtà, chi la frequenta sa che la gioventù d'oggi si esprime così, in un «sinistrese» del riflusso che deborda, ironicamente, dai quadri del *musical*: un andare alla deriva dall'Isola Innamorata (dove s'incontra Gesù Cristo Superstar in edizione riveduta e corretta) all'Isola Bugiarda (luogo eccelso di tutte le ipocrisie sociali), all'Isola dello Scemo (e qui riecce il *Candide* di Voltaire in abiti moderni, cioè in *blue-jeans*). Finchè nell'Isola «da mettere a posto» apparirà, caricatura di Dio, un barista che sogna un mortifero, schizofrenico ordine: fine, piuttosto desolata, del viaggio. Che cupo e noioso non è, però, perchè la nave di *Gulliver*-Alloisio è sospinta dal vento di una giovanile, irrispettosa, franca ironia.

E perchè tutti recitano bene e cantano giusto: da Flavio Bonacci (il barista-dio) a Nicola Alcozer (Pinocchio, Pierrot e altre *silhouettes*); a Isabella Cagnardi, Roberta Alloisio, Alberto Canepa, Antonio Sergio.

Le prime

TEATRO

Ripreso al Carcano lo spettacolo di Alloisio

Gulliver in blue-jeans

Ottima prova di Ombretta Colli e Flavio Bonacci - Satira intelligente e pessimista



Ombretta Colli

di UGO RONFANI

MILANO, 3 novembre. Riecco al Carcano, rividuto e corretto, prima di veleggiare in tournée: *Ultimi viaggi di Gulliver*, musical serio sugli umori della gioventù post-sessantottina, impegnativamente disimpegnato, scritto dal cantautore genovese Giampiero Alloisio in collaborazione con Francesco Guccini e Sandro Luporini, regista Giorgio Gaber.

Avendo il fondato sospetto che lo spettacolo, nella sua attipicità, disorienterà un po' tutti — i critici che vorranno trovarsi il castigat mores, imparuccio di Swift, e il pubblico bon enfant che andrà sentire Ombretta Colli (qui nel ruolo di Milva del ragazzo della Via Gluck) — mi affretto a dire che personalmente ho trascorso un'ottima serata. E che mi auguro che questo *Gulliver* ottenga l'attenzione che merita.

non fosse altro, perché introduce una folata di aria nuova sul palcoscenico stantio della nostra commedia musicale.

Lo spettacolo è (fin troppo) intelligente; l'impasto filosofico-musicale della banda Alloisio fonde il *conte philosophique* e il fumetto alla *Linus*, l'ironia dell'Irlandese Gionata e il *non-sense* di Woody Allen, il surrealismo da *cabaret* di Queneau e di Vian e la chiacchiera da caffè. Le canzoni hanno mordente e sono orecchiabili, il professionismo di Gaber riesce a spremere il massimo dal piccolo gruppo di attori-cantanti affiatato e convinto. E poi c'è la voce, al meglio della sua colorita sensualità, di Ombretta Colli, impegnata a dimostrare al marito regista e al suo pubblico che ci sa fare anche come attrice. Quanto ad Alloisio, nessuno negherà che il ragazzo ha talento da vendere.

I *viaggi di Gulliver* (gli ulti-

mi. C'è aria di apocalisse già nel titolo) sono qui una fragile, tra-sposizione metaforica di un processo satirico, giovanilmente arruffato e risentito, a questa mediocre *fin de siècle*, in cui allo squagliamento della targa-gione si risponde con il *Etime-ro*, e si sostituiscono le simmetrie che ci mandavano in estasi (il campionato di calcio invece del materialismo) con le *si* tornano ad amare le cose *semplici* (come le droghe, pe-santi o il rock), e si diffonde il fastidio per la conoscenza. Lo stesso Alloisio presenta così il suo *musical*, e si dice pure che c'è una certa dose di presunzione, che preferibile sia proietta leggera del film di Nichetti. In realtà, chi la frequenta sa che la gioventù d'oggi si esprime così in un *sinistrese* del riflusso che deborda, ironicamente, dai quadri del *musical*: un andare alla deriva dall'isola innamorata (dove si incontra Gesù Cristo) Superstar in edizione riv-eduta e corretta) all'Isola Bu-giarda (luogo eccelso di tutte le ipocrisie sociali), all'Isola dello Scemo (e qui ricco il *Candide* di Voltaire in abiti moderni, cioè in *blue-jeans*). Finché nell'Isola da metterlo a posto apparirà caricatura di Dio, un barista che sogna un mortifero, schizofrenico ordine: fine, piuttosto desolata, del viaggio. Che cupo e noioso non è, però, perché la nave di Gulliver-Alloisio è sospinta dal vento di una giovanile, irrispettosa, franca ironia.

E perché tutti recitano bene e cantano giusto da Flavio Bonacci, (il barista-dio) a Nicola Alcozer (Pinocchio), Pierrot e altre *silhouettes*) a Isabella Cagnardi, Roberta Alloisio, Alberto Canepa, Antonio Sergio.